

L'appello di Vietti sulla riforma "Cambia tutto, deve essere condivisa"

Il vice dell'organo di autogoverno: noi presidio di autonomia

LIANA MILELLA

ROMA — «Qui si riforma-
no i magistrati, e non la
giustizia». Michele Vietti è in
montagna. Testa fredda dunque.
Il vice presidente del Csm ha
aspettato quasi tre giorni prima di
parlare. La sua idea di riforma è
che debba essere «condivisa, orga-
nica, non punitiva». Siamo lontani
da quella di Berlusconi. Ma Vietti è
uomo prudente. Delle istituzioni.
Apre un credito ad Alfano: «Bene la
sua disponibilità a future modifi-
che». Ma mostra di non gradire «le
continue recriminazioni di al-
tri...». Attento a non scendere in
guerra col premier. Tra le tante,
una cosa lo allarma, quella re-
sponsabilità civile dei giudici mes-
sa in Costituzione che «rischia di
allungare i tempi dei processi e
moltiplicare le cause».

**Questa è una piccola o una
grande riforma?**

«Anzitutto, mi permetto di os-
servare che non è la riforma della
giustizia, come viene presentata,
ma della magistratura. Il costi-
tuyente aveva intitolato, secondo
me correttamente, questa parte
della Carta alla magistratura per-
ché di questo si parla in quegli ar-
ticoli. La giustizia è il servizio reso
al cittadino in risposta alle sue esi-
genze di veder assegnati i torti e le
ragioni. E qui occorrerà interveni-
re, prima o poi, con iniezioni di
tempestività ed efficienza».

**Sì, ma non mi ha detto se la
ri tiene piccola o grande.**

«Si tratta di un intervento molto
radicale che cambia in profondità
l'assetto della magistratura italia-
na. Nessuno può mettere in dub-
bio la legittimità del governo di in-
tervenire su questa materia, né del
Parlamento di discuterne, ma oc-
corre avere piena consapevolezza
della sua portata alternativa ri-
spetto all'impostazione del '48. Da
questo derivano due conseguenze.
Che tanto più grande è l'inter-
vento, tanto più grande dev'essere
la condivisione. E che ci vuole un
coordinamento con gli altri inter-

venti costituzionali dall'articolo
41 al 118».

**Riforma condivisa, già. L'ha
raccomandato il capo dello Stato
ad Alfano, ma lui, solo a testo pre-
sentato, comincia a cercare con-
sensi. Non era meglio farlo pri-
ma?**

«Apprezzo comunque lo sforzo
del ministro di dichiarare non in-
tangibile il testo e di ricer-
care il consenso. Evidente-
mente è ben conscio della
difficoltà e della lunghezza
dei passaggi parlamentari con,
sullo sfondo, il rischio del referen-
dum. Viceversa non apprezzo la li-
tania delle recriminazioni contro
chi avrebbe ritardato la riforma o il
ricorso ad affermazioni che lascia-
no trasparire intenti punitivi».

**Berlusconi "vende" il suo pro-
dotto come una manna che salve-
rebbe la gente dai cattivi magi-
strati.**

«La magistratura è il presidio
della legalità nel nostro Paese e
come tale non solo merita rispetto,
ma va additata ai cittadini, sia nel-
la sua componente inquirente che
in quella giudicante, come baluardo
contro il rischio permanente
delle aggressioni allo stato di dirit-
to. Si può discutere di come riorga-
nizzare i magistrati, ma non si può
mai metterne in dubbio il ruolo».

**Per le toghe la riforma è «puni-
tiva». Il premier ripete che con es-
Mani pulite**

**Il ddl avrebbe fermato
le inchieste sulla politica?
Dico solo che nel gioco
a 'guardie e ladri' io sto
sempre con le prime**

**sa non ci sarebbe stata Mani puli-
te. È un vanto positivo?**

«Nell'eterno gioco a "guardie e
ladri" io sto sempre con le prime e
mai con i secondi. Il riferimento
storico non mi sembra felice, el'ar-
gomento, come direbbero i giuri-
sti, "prova troppo"».

I 18 articoli compromettono i

**principi supremi della Costitu-
zione, l'uguaglianza e la forma
dello Stato?**

«Non è facile rispondere. La no-
stra Carta, attraverso un apparato
normativo rigido, vuole preserva-
re l'intangibilità di alcuni principi
fondamentali, e perciò prevede
per le modifiche solo un percorso
riformatore qualificato. Con que-
sto intervento alcuni di questi
principi fondamentali, pur non
espressamente negati, diventano
determinabili e modificabili con la
legge ordinaria per la formulazio-
ne troppo generica del testo».

**La sua osservazione è grave. Ce
la spiega meglio?**

«Faccio alcuni esempi di questa

Responsabilità

**Temo che la responsabilità
civile paralizzi le decisioni
dei giudici e scateni
una marea di ricorsi
da parte degli imputati**

genericità rischiosa. Nel nuovo ar-
ticolo 104 sarebbero le norme del-
l'ordinamento giudiziario a dover
assicurare autonomia e indipen-
denza dell'ufficio del pm, al quale
non sarebbe più riconosciuta e co-
stituzionalmente garantita la stes-
sa autonomia e indipendenza del
giudice, perché la legge potrebbe
decidere diversamente. L'inamo-
vibilità dei magistrati all'articolo
107, da sempre considerata una
garanzia fondamentale della loro
indipendenza, viene declassata da



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

principio rigido a derogabile nei casi previsti dalla legge ordinaria. Infine, l'obbligatorietà dell'azione penale da parte del pm e la disponibilità della polizia giudiziaria non vengono contraddetti, ma si consente al legislatore ordinario di rimodularli».

Così si svuota la Costituzione?

«Il rischio è di mettere nelle mani delle maggioranze del momento la declinazione concreta di alcuni principi fondamentali posti a garanzia dell'uguaglianza dei cittadini e della parità di trattamento davanti alla giurisdizione, con il conseguente affievolirsi di una netta separazione dei poteri».

C'è il rischio che il potere esecutivo invada il giudiziario?

«La previsione di undici decreti attuativi rispetto a 17 articoli della Carta modificati lascia aperto l'interrogativo».

Lei si sente il vice presidente di una terza Camera?

«Assolutamente no. Il Consiglio è il presidio dell'indipendenza della giurisdizione perché assicura, attraverso il governo autonomo, il principio della separazione dei poteri. Con gli altri poteri c'è una leale collaborazione per perseguire gli obiettivi di pubblica utilità. Non si può ridurre il Csm a un ruolo di pura amministrazione burocratica, togliendogli quello di rappresentare la magistratura per tutelarne l'autonomo e indipendente esercizio della giurisdizione».

Csm debole, toghe deboli?

«Confido che strada facendo almeno l'ipotesi dello sdoppiamento del Consiglio possa essere ripensata. Magari nella logica di due distinte sezioni. Il divieto di esercitare funzioni diverse da quelle elencate, almeno come suona oggi, non consentirebbe di svolgere alcune attività fondamentali pacificamente attribuite al Consiglio, come la formazione professionale e l'organizzazione degli uffici giudiziari».

Che succederà quando sulle toghe incomberà la minaccia di pagare di tasca propria per un errore commesso?

«Curiosamente qui, a differenza delle altre materie, si costituzionalizza un principio che invece poteva tranquillamente trovare un riassetto con una legge ordinaria».

È un segnale minaccioso alla categoria?

«Le conseguenze rischiano di essere due. La moltiplicazione del contenzioso, perché ogni

VICE

Michele Vietti
vicepresidente del Csm



soccombente penserà di essere vittima di un'ingiustizia e citerà in giudizio il suo giudice. La "sindrome da firma", nel senso che saranno tali e tante le paure da mettere a rischio non solo la libertà di scelta, ma soprattutto la tempestività della decisione. Tutto con buona pace della ragionevole durata del processo».